

La lotta alla camorra

Artista colpito dal clan dopo le ferite la beffa «Stop ai risarcimenti»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Dopo l'agguato, la beffa. Dopo l'inferno in ospedale, la bocciatura della burocrazia: «Niente risarcimento, lei non va considerato una vittima innocente della furia camorristica». Motivo? Perché i killer entrati in azione hanno agito con metodo mafioso; ma non lo hanno fatto per agevolare un clan in particolare. Strana storia quella di Enrico De Maio, apprezzato scultore napoletano, a distanza di tre anni dall'evento che gli ha cambiato definitivamente la vita. Era il 16 giugno del 2021, quando l'artista stava attraversando i vicoli dei Quartieri Spagnoli. Camminava accanto ad un operaio, stava rientrando al Vomero, godendosi una passeggiata unica in Italia, in una zona che stava provando a scrollarsi di dosso l'incubo della pandemia. In pochi attimi, l'inferno: quattro killer (uno dei quali minorenni) fecero fuoco contro un ragazzo della zona, nel corso della interminabile saga criminale che insanguina la collina di Montecalvario. Ricordate quelle scene? Sono in parte immortalate in un video raccolto dalla squadra mobile di Napoli e valorizzato in sede investigativa: quattro giovanissimi fecero fuoco ad altezza d'uomo, decine di colpi esplosi, nel corso di una caccia al nemico che si concluse in modo drammatico per due passanti. Il target riuscì a scappare, mentre Enrico De Maio (oggi sessantenne) e Vittorio Vaccaro (oggi 65enne) vennero colpiti dalla pioggia di fuoco. Il più grave, De Maio, che venne raggiunto all'addome e al torace, rimanendo per giorni in pericolo di vita.

LA TESTIMONIANZA

Spiega oggi a Il Mattino: «Una parte del mio corpo non c'è più, resisto con spirito di resilienza, quando non ce la faccio più mi fermo. Ho messo un lettino nel mio laboratorio, non ho più la tempra di prima, faccio quello che posso». Ma c'è un altro colpo che ha raggiunto, che lo ha provato, che lo ha ferito. Questa volta non nel fisico, ma nel morale. Ed è il provvedimento con il quale il Ministero dell'Interno ha deciso di rigettare la richie-

► Quartieri spagnoli, ferito in un agguato ► Bocciata la richiesta dello scultore
ha subito danni irreversibili allo stomaco «Non è vittima innocente di camorra»



L'AGGUATO La polizia sul luogo del raid ai Quartieri Spagnoli, avvenuto in piena pandemia; nel tondo lo scultore Enrico De Maio, rimasto gravemente ferito durante la sparatoria

CONDANNA DEFINITIVA PER UNO DEI QUATTRO ASPIRANTI KILLER «C'È IL METODO MAFIOSO MA NON IL FINE DI AGEVOLARE I BOSS»

sta di risarcimento del danno, quella - per intenderci - dovuta a chi è "vittima innocente" di mafia o di terrorismo. Un provvedimento che fa leva su questo principio: «Il capo di imputazione formulato dall'autorità giudiziaria a carico degli imputati ha per oggetto esclusivamente l'ag-

gravante afferente alla modalità di cui all'articolo 416 bis (associazione camorristica) e non anche al fine specifico di agevolare l'attività di associazione di tipo mafioso, richiesto indefettibilmente dal citato articolo 1, comma 2 della legge numero 302/1990».

A Castel Capuano

Violenza di genere convegno con Nordio

Si terrà oggi nel Saloncino dei Busti di Castel Capuano, alle 10.30, il convegno "Scenari giuridici e sociali delle violenze di genere - dalla repressione alla percezione e prevenzione del fenomeno", che si concluderà con l'intervento del ministro della Giustizia, Carlo Nordio. L'iniziativa è stata promossa dalla Corte di Appello di Napoli, presieduta da Maria Rosaria Covelli, che coordina anche l'Osservatorio del ministero in tema di violenza di genere, insieme alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Napoli, con a capo il procuratore Antonio Gialanella. La finalità dell'evento è un confronto fra gli attori istituzionali per illustrare attività, risultati e prospettive in tema di contrasto alla violenza di genere e domestica. Dopo i saluti degli organizzatori, del procuratore generale della Corte di Cassazione, Luigi Salvato e dei rappresentanti delle istituzioni locali, i lavori saranno moderati da Nicola Russo, consigliere della Corte d'Appello di Napoli.

LE SENTENZE

Chiaro il concetto? Un ragionamento un po' bizantino, che va preso in questo modo: i killer, nel fare fuoco, hanno agito seguendo un metodo camorristico; ma non per agevolare un clan specifico. Erano incensurati e, vista la galassia di paranze che agiscono sul territorio, non c'è la prova che fossero già organici alla camorra. Strana conclusione, anche alla luce di quanto emerge dalle sentenze pronunciate in questi mesi da più autorità giudiziarie: c'è una condanna definitiva, a 15 anni di reclusione per Giuseppe Basile, ritenuto responsabile di triplice tentato omicidio (i due passanti, più il target originario), per giunta aggravata dal metodo camorristico; il processo a carico del minorenni è ancora in corso; mentre gli altri due imputati puntano a cavarsela per reati minori (sempre aggravati, nell'impostazione della Procura). Una scena che va ricondotta a una faida tra famiglie - i Mazzanti-Valentinelli e i Verrano-Nocerino - che già in passato era culminata in agguati mortali. Contesto e dinamiche che non hanno consentito ai dirigenti del Viminale di considerare i due passanti centrati per errore vittime innocenti di camorra. Spiega l'avvocato Giovanni Zara, che assiste in sede civile lo scultore De Maio: «Siamo pronti a fare ricorso in sede civile. Non possiamo accettare un dispositivo che fa leva su una distinzione - quella tra metodo e finalità - che può dirsi aderente alla realtà su cui stiamo ragionando». Sarà un giudice civile a valutare il ricorso dello scultore, che insiste su un punto: «Ho subito danni indelebili, quell'inferno che mi è toccato vivere è stato scatenato da chi, arma in pugno, ha agito con fare camorristico. Come fanno a non giudicarmi vittima innocente?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTRETTO A CONVIVERE CON HANDICAP «HO UN LETTINO NEL LABORATORIO DEVO RIPOSARE QUEL MALEDETTO GIORNO»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Favori in cambio di sentenze round per il giudice Capuano la Cassazione annulla la pena

IL VERDETTO

L'utilizzabilità delle intercettazioni telefoniche e ambientali, ma anche la rivalutazione del reato di traffico di influenze, alla luce della riforma attuale. Sono questi i punti che potrebbero aver spinto la Corte di Cassazione ad annullare (con rinvio) una sentenza di condanna che riguardava - tra gli altri - un giudice di Corte di appello a Napoli. È questo il verdetto - ancora interlocutorio - nel corso dell'inchiesta nota come "Operazione San Gennaro", culminata alcuni anni fa negli arresti (poi revocati) del giudice Alberto Capuano.

I FATTI

In sintesi, la sesta sezione penale della Corte di cassazione ha annullato con rinvio alla Corte



IL CASO Sopra il giudice Alberto Capuano: la Cassazione ha annullato la pena

d'appello di Roma la sentenza di condanna emessa nei confronti del giudice Alberto Capuano, che il 3 luglio 2019 era finito in carcere nell'ambito di un'indagine anticorruzione della procura di Roma. C'è un passaggio interlocutorio che conviene analizzare. Lo scorso anno la Corte d'appello della Capitale aveva già annullato la condanna in ordine a tutte le ipotesi di corruzione in atti giudiziari riqualificando, per tre imputazioni, i fatti nell'ambito del reato di traffico di influenze illecite. Con la decisione assunta due notti fa è stata annullata anche la sentenza della Corte di appello di Roma con riferimento a tali reati con rinvio al giudice di merito. Annullate anche le condanne degli altri coimputati Antonio Di Dio, Valentino Cassini e Giuseppe Liccardo. «Soddisfazione», è stata espressa dai difensori del giudice Capuano



(che all'epoca dei fatti era in servizio nella sede distaccata di Ischia del Tribunale di Napoli), gli avvocati Alfonso Furguele ed Alfredo Sorge che, fanno sapere, ora attendono la motivazione della sentenza «per comprendere le ragioni poste alla

base dell'annullamento». Gli altri imputati ricorrenti erano difesi dagli avvocati Marco Camponora, Francesco Cinque e Domenico dello Iacono.

IL RETROSCENA

Ma in cosa consisteva l'inchiesta a carico di Alberto Capuano? Secondo la ricostruzione della Procura di Roma, ci sarebbero state delle pressioni per condizionare un procedimento a carico di alcuni imprenditori dell'hinterland napoletano. Ci sarebbero stati contatti tra il giudice Capuano e alcuni colleghi interessati allo svolgimento del processo. Non sono mai

LA SUPREMA CORTE MANDA GLI ATTI IN CORTE DI APPELLO ORA SARÀ NECESSARIO CELEBRARE UN ALTRO PROCESSO

emersi favori per gli imprenditori in questione (a loro volta coinvolti in una storia di abusivismo edilizio), ma il tentativo di condizionamento è stato sostenuto da parte della Procura di Roma, sulla scorta del materiale che emergeva da virus spia e da attività di pedinamento. Un intervento sospetto quello del magistrato napoletano, che - in cambio della sua presunta attività sotto traccia - avrebbe ricevuto una serie di favori. Una ricostruzione su cui, a distanza di anni, si attende il verdetto definitivo. Nel corso del suo interrogatorio in cella, il giudice Capuano ha sempre negato le accuse, dicendosi convinto di poter dimostrare la correttezza della propria condotta e la mancanza di qualsiasi tentativo di condizionamento del lavoro dei colleghi. Ora si attende il verdetto in appello a Roma.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE I PUNTI CENTRALI «L'UTILIZZABILITÀ DELLE INTERCETTAZIONI E LA NUOVA LEGGE SUL TRAFFICO DI INFLUENZE»